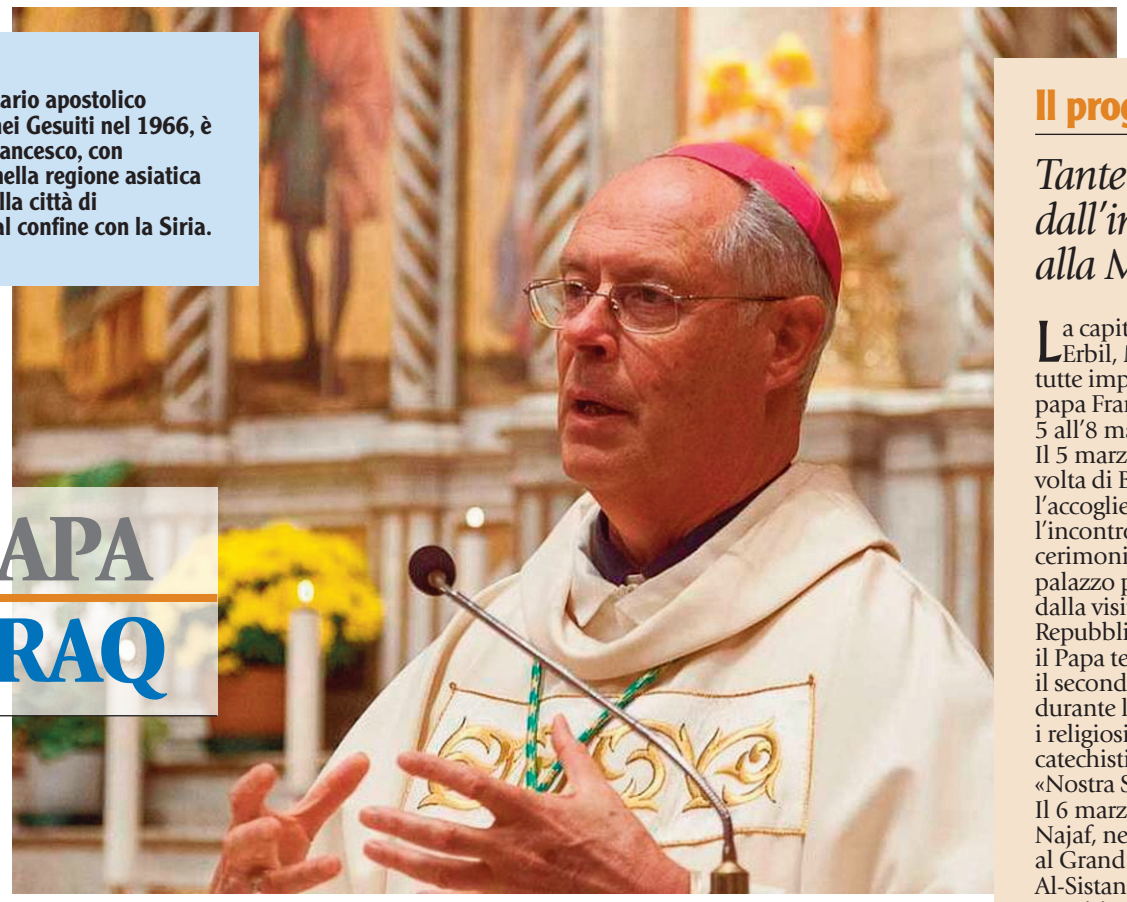
UN GESUITA FIORENTINO IN TURCHIA
Monsignor Paolo Bizzeti è, dal 2015, vicario apostolico dell'Anatolia. Nato a Firenze, entrato nei Gesuiti nel 1966, è stato ordinato vescovo nel 2015 da papa Francesco, con l'incarico di guidare la comunità cristiana nella regione asiatica della Turchia. La sede del suo vicariato è nella città di Alessandretta (in turco Iskenderun) vicino al confine con la Siria.



IL PAPA IN IRAQ

Il vescovo Paolo Bizzeti: un viaggio che farà crescere la fraternità

Il vicario apostolico d'Anatolia spiega i significati della visita nel Paese asiatico. L'esodo dei cristiani da questi territori ha dimensioni bibliche. C'è anche il desiderio di dialogare con il mondo musulmano, questa volta sciita

di Paolo Bizzeti*

Se riuscirà davvero a compierla – fino all'ultimo inevitabilmente staremo col fiato sospeso – non c'è dubbio che la visita del Papa in Iraq sarà un avvenimento storico. In vista dell'anno giubilare del 2000, s. Giovanni Paolo II l'aveva messa in programma ma alla fine Saddam Hussein decise per il no; il Papa la desiderava molto perché era l'occasione per celebrare gli inizi della storia della salvezza: Abramo infatti era partito da Ur dei Caldei, nel sud dell'Iraq. Questo significato non è certo estraneo al viaggio di papa Francesco, ma forse oggi l'accento cade piuttosto su aspetti che caratterizzano maggiormente l'attuale pontificato. Vediamo quali possono essere.
Anzitutto, direi che papa Bergoglio ha nel cuore la difficile situazione del Paese, travagliato da guerre decise altrove ma anche da lotte intestine. E naturalmente la situazione dei cristiani in questo contesto. Nell'udienza ai partecipanti alla Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (Roaco - 10 giugno 2019), così si era espresso: «Un pensiero insistente mi accompagna pensando all'Iraq perché possa guardare avanti attraverso la pacifica e condivisa partecipazione alla costruzione del bene comune di tutte le componenti anche religiose della società, e non ricada in tensioni che vengono mai sopiti conflitti delle potenze regionali ».
Affermazione ribadita al presidente irakeno, il 25 gennaio di un anno fa, nella quale affermava di voler contribuire alla stabilità e al processo di ricostruzione del paese incoraggiando la via del dialogo e della ricerca di soluzioni adeguate a favore dei cittadini e nel rispetto della sovranità nazionale insieme all'importanza di « preservare la presenza storica dei cristiani » e « la necessità di garantire loro sicurezza e un posto nel futuro del Paese ».
L'esodo dei cristiani ha dimensioni bibliche, epocali. Sotto Saddam Hussein erano quasi un milione e mezzo, oggi sono ridotti a circa trecentomila, nelle migliori stime. Oltre alla guerra, c'è stato infatti lo sciagurato tentativo di instaurazione di uno stato islamico fondamentalista a opera dell'Isis (Daesh) peraltro finanziato e sostenuto dalle potenze confinanti e armato anche dall'Europa. Triste dirlo ma è così. I cristiani rimasti, oggi, finite le persecuzioni attive, non si trovano in una buona situazione e ci informano di una vita molto difficile per la popolazione in generale e in particolare per loro.
Il Papa dunque va per sostenere i pastori e le greggi, per offrire loro un'occasione di ritrovarsi, di fare festa, di sentirsi visitati dal Signore Gesù attraverso il successore di Pietro.
La finalità ecumenica è anch'essa evidente: papa Francesco crede molto e giustamente in questo andare a trovare a casa loro i fratelli delle altre confessioni cristiane. È lo stile di vita di una Chiesa in uscita. Sarà accompagnato dal card. Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali che segue con attenzione e affetto questa parte del mondo cristiano dove risiedono le origini della fede biblica e del Cristianesimo: la Chiesa Caldea, la Chiesa Siriaca, la Chiesa Assira sono chiese della prima ora, custodi del patrimonio originario dei discepoli di Gesù.
L'ecumenismo qui in Medio Oriente è pane quotidiano, ricco di antiche ferite e divisioni ma anche di sorprendenti intese e convivenze, soprattutto nelle famiglie dove non di rado ci sono varie appartenenze.
Ma sicuramente uno dei motivi principali è quello: l'interesse verso il mondo musulmano, questa volta sciita. Infatti è prevista una tappa a Najaf, una delle culle sciite, meta di pellegrinaggi da tutto il mondo, dove risiede il grande ayatollah Sayyd Ali Al-Husaymi Al Sistani, la più alta autorità sciita dell'Iraq, cui papa Francesco riserverà una visita privata. È chiaro che questo incontro si pone nella scia di quello di Abu Dhabi.
Sono incontri che in Europa vengono liquidati rapidamente, sia per scarso interesse verso questa parte di mondo e di umanità, ma anche perché considerati un po' utopici o azzardati quando non addirittura criticati. Alzare muri e sottolineare differenze identitarie sembra l'unica via possibile, secondo molti, sia da parte musulmana che cristiana. Niente di più sbagliato. Solo conoscendosi, solo incontrandosi, solo cercando accordi sui temi del bene comune come la pace, la libertà religiosa, la convivenza civile, eccetera, si può sperare di disarmare l'appoggio, spesso subdolo, alle forze estremiste. Il Papa e quanti lo seguono si pongono in una linea profetica.
Il profeta non è preoccupato di quante persone lo seguono o di quanti *like* riceve sui social: gli preme che la religione sia una forza di pace riconosciuta; gli preme la fraternità. Queste visite del Papa perciò sono un modo per attuare concretamente quanto espresso nell'enciclica *Fratelli tutti*: se abbiamo un unico Padre dobbiamo incontrarci da fratelli per affrontare insieme i nemici comuni: l'indifferenza verso Dio e la contrapposizione che genera odio e violenza; e promuovere la custodia del creato e vie di sviluppo sostenibili e accessibili a tutti.

**Vicario apostolico di Anatolia*

Motto e logo: «Siete tutti fratelli»

«Siete tutti Fratelli». Questo dunque il motto - tratto dal Vangelo di Matteo - della visita di Francesco in Iraq il cui logo raffigura il Papa nel gesto di salutare il Paese, rappresentato in mappa e dai suoi simboli, la palma e i fiumi Tigri ed Eufrate. Il logo mostra anche una colomba bianca, nel becco un ramoscello di ulivo, simbolo di pace, volare sulle bandiere della Santa Sede e della Repubblica dell'Iraq. A sovrastare l'immagine, il motto della visita riportato in arabo, curdo e caldeo.

Il programma

Tante le tappe importanti, dall'incontro con Al-Sistani alla Messa in Kurdistan

La capitale Baghdad ma anche Najaf, Ur, Erbil, Mosul, Qaraqosh: sono molte, e tutte importanti, le tappe del viaggio di papa Francesco in Iraq, in programma dal 5 all'8 marzo.
Il 5 marzo il papa partirà da Fiumicino alla volta di Bagdhad, dove è prevista l'accoglienza ufficiale presso l'aeroporto e l'incontro con il Primo ministro. Poi la cerimonia ufficiale di benvenuto presso il palazzo presidenziale di Baghdad, seguita dalla visita di cortesia al presidente della Repubblica del Palazzo presidenziale. Qui il Papa terrà il suo primo discorso, mentre il secondo discorso è in programma durante l'incontro con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i catechisti nella cattedrale siro-cattolica di «Nostra Signora della Salvezza» a Baghdad.
Il 6 marzo il Papa partirà in aereo per Najaf, nel cui aeroporto si svolgerà la visita al Grand ayatollah Sayyid Ali Al-Husaymi Al-Sistani. Poi la partenza in aereo per Nassiriya, per l'incontro interreligioso presso la Piana di Ur, occasione del terzo discorso del Santo Padre. Ritornato a Baghdad, nel pomeriggio, è in programma la Messa nella cattedrale caldea di «San Giuseppe» a Baghdad.
Ricca di appuntamenti la domenica 7 marzo, che vedrà il Papa spostarsi tra il Kurdistan iracheno e la Piana di Ninive. La mattinata inizierà con la partenza in aereo per Erbil. All'aeroporto Francesco sarà accolto dal presidente della Regione autonoma del Kurdistan iracheno e dalle autorità religiose e civili. Poi, in elicottero, il trasferimento a Mosul, città per anni nelle mani del sedicente Stato islamico, dove è prevista una Preghiera di suffragio per le vittime della guerra presso Hosh al - Bieaa, la piazza della chiesa. Ancora, in mattinata, il trasferimento del Papa in elicottero nella città assira di Qaraqosh nella piana di Ninive a pochi chilometri da Mosul, occupata dallo Stato islamico fino al 2016. Nel pomeriggio, il trasferimento nuovamente a Erbil per la Messa nello Stadio, in rito latino e in diverse lingue: arabo, curdo, inglese e anche in aramaico, la lingua di Gesù, ancora usata dai cristiani iracheni nei loro riti. In serata, il rientro a Baghdad, da dove papa Francesco, lunedì mattina, ripartirà per Roma al termine della cerimonia di congedo.
La visita di papa Francesco in Iraq è «storica ed eccezionale, viste le circostanze in cui vivono il Paese e la regione. La consideriamo una benedizione. Speriamo possa avere un'eco di riconciliazione e di unificazione per il bene dell'Iraq». Così il Patriarcato caldeo: «Il Papa – si legge nel comunicato – non può visitare tutte le città cristiane e tutti i santuari, ma si recherà in luoghi ufficiali come Baghdad ed Erbil, Najaf, Ur, Mosul, Qaraqosh nella pianura di Ninive, e di questo gli siamo grati. Non è nemmeno suo dovere – rimarca il Patriarcato – far rientrare i cristiani immigrati all'estero, o recuperare le loro proprietà usurpate. Queste – si sottolinea nel testo – è responsabilità del Governo iracheno chiamato a creare condizioni adeguate per il loro ritorno».

Il patriarca caldeo Sako: una presenza attesa e piena di significati simbolici

«La venuta di papa Francesco in Iraq è molto attesa. Le autorità irachene sono felici perché sanno bene quanto questo evento sia importante per il bene dell'Iraq e del popolo». Lo ha detto al Sir il patriarca caldeo, cardinale Louis Raphael Sako. «Sto ricevendo parole bellissime da parte anche delle autorità musulmane – rivela il cardinale – e alcuni capi islamici, come Muqtada al-Sadr, mi hanno detto che il loro cuore è aperto ancor prima delle porte delle loro case. Sono segni di accoglienza calorosa».
L'incontro a Najaf, tra papa Francesco e il grande ayatollah Al-Sistani, «potrebbe davvero essere l'avvio di un cammino molto importante» afferma Sako: «Siamo davanti a un grande passo nel dialogo interreligioso. Najaf è importante e il grande ayatollah ha un grande impatto sugli sciiti e sulla società irachena. Aprire un dialogo a Najaf è importante per il bene del nostro Paese e dei nostri cristiani». Il patriarca sottolinea anche l'incontro interreligioso presso la Piana di Ur: «è un simbolo che ricorda Abramo, padre della fede. Fede e non religione. Fede vuol dire un solo Dio per cristiani, ebrei e musulmani. Siamo uniti nella fede in un solo Dio. Siamo fratelli nella fede e nell'umanità».
La preghiera a Mosul, ancora distrutta nel centro storico, rappresenterà invece «il male della guerra e della violenza, del fondamentalismo e del terrorismo». Simbolica è anche la tappa di Ninive, a Qaraqosh. «Qui i cristiani sono stati costretti dall'Isis a fuggire lasciando ogni cosa. Adesso stanno rientrando e con gioia incontreranno e ascolteranno il Papa che li incoraggerà a restare, a rientrare nella speranza di un futuro migliore. Ma alla speranza dovrà coniugarsi anche il lavoro concreto con gli altri per costruire questo futuro».